

Seconda tappa – FVS ottobre 2019

Introduzione

L'apertura che salva

(Morena Sacchi)

«Dammi, Signore, un cuore che ascolta» (1 Re 3, 9).

«Nei nostri rapporti più intimi con Lui, non è forse un cuore che ascolta la parte migliore di cui il Signore ha detto che non ci sarà mai tolta? (LC 10, 42)» (P. Iotti).

Ascoltare, essendo un'azione abituale, è divenuta quasi "banale"; eppure l'ascolto autentico è difficile in quanto siamo irrimediabilmente immersi e sollecitati da suoni e rumori.

«È nel silenzio che la parola può "risuonare" nitidamente. È solo lasciando che il nostro silenzio sia abitato da quanto abbiamo ascoltato in profondità che evitiamo di cadere nel "mutismo" o nella chiacchiera e nel "non senso"» (E. Biadene).

L'ascolto è un movimento umano che richiede un percorso di apprendimento: dobbiamo imparare a distinguere tra ascoltare e sentire. Sentire è un atto meccanico, ascoltare è una decisione che ci impegna.

In ascolto della Parola

Chi ascolta, parla (Mc 7, 31-37)

Sordi e muti: questo è il punto di partenza della fede. Solo nel deserto e nel silenzio il divino Cesellatore può levigare la persona all'ascolto e all'annuncio

(Silvano Fausti)

«Effathà, cioè: Apriti» dice Gesù al sordomuto. E l'orecchio chiuso si apre all'ascolto della sua voce. La lingua legata si scioglie per dire la parola che salva.

Dio è parola, comunicazione e dono di sé. L'uomo è innanzitutto orecchio, e poi lingua.

Ascoltandolo è in grado di rispondergli: entra in dialogo con lui e diventa suo partner, unito a lui e simile a lui.

Il dialogo con il Signore è l'espressione piena della fede (cfr. 5, 30-35), in cui diciamo la parola che ci salva (v. 29). Ascoltare e rispondere a lui è la nostra vita specifica di uomini creati a sua immagine e somiglianza.

Prima c'è l'ascolto della parola, poi l'illuminazione della fede. Chi rimane sordo, non può vedere. Solo il cuore può udire la verità di ciò che si vede.

Noi tutti siamo sordi selettivi alla sua parola. Gesù è il medico, venuto a ridarci capacità di ascolto e di dialogo con lui.

La prima azione del Signore è portare ciascuno di noi fuori dalla terra della propria schiavitù, come fece con Israele portandolo fuori dall'Egitto.

Siamo sordi e muti a causa del frastuono e del numero di occupazioni di cui ci siamo circondati.

L'esodo e il silenzio, condizioni per l'ascolto, sono la prima tappa del percorso di fede.

L'uscita più difficile è quella dal proprio io; il silenzio più duro quello delle proprie preoccupazioni.

Gesù compie questa operazione delicata con le dita, modellando lentamente il nostro volto a immagine del Figlio.

L'ascolto è la seconda tappa del cammino di fede.

Siamo chiamati a ripercorrere personalmente con Gesù lo stesso cammino del popolo d'Israele, raffigurato in questo sordo farfugliante.

Con Francesco e Chiara

Gesti animati dalla tenacia della gentilezza per creare fiducia: buon cacio e vino

(CompAss 115) – Una logica illogica

Da Francesco si apprendono gesti animati dalla tenacia della gentilezza. Per convertire, occorrono cacio e vino

(Pietro Maranesi)

In un romitorio dei frati venivano ogni tanto dei briganti a chiedere il pane. Alcuni frati sostenevano: «Non è bene dar loro l'elemosina, visto che sono dei ladroni che fanno tanto male alla gente». Altri davano loro qualche volta del pane esortandoli a convertirsi e fare penitenza. I frati esposero il problema a Francesco che suggerì di portar loro del buon pane e del buon vino, salutandoli come "fratelli briganti", utilizzando una bella tovaglia per il pic nic. Francesco suggerì di annunciare loro, dopo il pasto, la Parola del Signore e di richiedere, per amore di Dio, di promettere che non avrebbero più percosso nessuno. Francesco era convinto che la misericordia del Signore avrebbe ispirato i briganti a ravvedersi grazie all'umiltà e alla carità mostrate dai frati.

Alcuni briganti, per la misericordia di Dio e la sua grazia, ascoltarono e seguirono le richieste dei frati: vi furono briganti che iniziarono a portare la legna al romitorio, altri entrarono nella Religione, altri ancora fecero penitenza promettendo di vivere con il lavoro delle proprie mani.

Quali scelte operare per affrontare e risolvere situazioni di rottura oppositiva tra persone che si sentono diverse diventando avverse? Ci sono gesti capaci di ricucire le relazioni? Francesco risponde alla domanda mediante l'applicazione della proposta paradossale di san Paolo fatta ai cristiani di Roma: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male».

La situazione vissuta dai frati era imbarazzante. Difficile discernere quale potesse essere il vero bene che erano chiamati a fare verso i briganti.

La soluzione proposta da Francesco rispecchia la sua logica evangelica ribaltata ed esagerata. L'idea di Francesco era di disorientare i briganti con gesti guidati da una "logica illogica" perché potessero realizzare l'esistenza di un altro modo di vivere: non più quello del nascondimento e della violenza ma quello dell'accoglienza e del servizio.

Toccare il cuore con la gentilezza e la passione può consentire di parlare alla testa per prendere in considerazione stili di vita nuovi.

Francesco, grazie al Vangelo, era certo che rispondere al male con il male non avrebbe portato altro che male; si deve interrompere il meccanismo del male immettendo dentro al circuito un movimento inverso.

Crederci al bene e avere l'intelligenza di trovare strategie concrete per porlo in atto contro il male.

La Chiesa insegna

Incontro come bellezza - I gesti di Paolo VI – Ancella dell'umanità

Paolo VI dimostra che non è l'estetica a fare bello l'uomo, ma il dono di sé

(Francesco Armenti)

Paolo VI si spense il 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione del Signore: singolare combinazione per il Papa che ha annunciato il "Vangelo della bellezza" quale bellezza che trasfigura l'uomo e la storia.

Lasciarsi incontrare dalla bellezza significa incontrarsi con Gesù. La bellezza è amore, è sete di verità, di giustizia, di perdono e di pace.

Jean Guitton, suo amico, riporta che sentisse, si angosciasse e soffrisse come noi.

La bellezza è amore per l'uomo e la storia. Amore coinvolgente e appassionato in grado di sentire la sofferenza, la speranza e le attese di tutta l'umanità.

La bellezza coincide con la salvezza della storia: «Per salvare il mondo dobbiamo amarlo» (Giovanbattista Montini).

Paolo VI fu in grado di dialogare con la modernità senza cedervi.

Importanti alcuni passi del discorso finale dell'assise conciliare: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo ... in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità ... Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo ... Solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio».

Paolo VI fu così umile nella sua grandezza da essere sempre cosciente di essere uno strumento nelle mani del Signore. L'umiltà rende belli perché ci svuota di noi stessi per riempirci di Dio.

«Il mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione» (Paolo VI, 8 dicembre 1965).

«Tu sei bellezza» (FF 261): non è l'estetica a farci belli ma l'amore donato senza misure, è la bellezza della riconciliazione e della pace. Francesco è riflesso della bellezza del Crocifisso risorto; l'unica vera bellezza è quella dell'Amore crocifisso.